

Prefazione

di Andrea Vianello¹

Abbandonata per anni laggiù tra l’Africa e la Sicilia, trascurata dalle cronache e dai ritmi di una patria lontana, tranne quando il colonnello Gheddafi gli sparò contro (forse...) due missili *scud*, Lampedusa è oggi una ferita aperta nelle contraddizioni italiane.

E per questo forse solo ora è finalmente e fino in fondo italiana a tutti gli effetti. Perché ora in quell’isola bruciata dal sole e deturpata da un abusivismo sgraziato, eppure immersa in un mare dalla bellezza folgorante, c’è la rappresentazione tragica di un nodo irrisolto del nostro Paese e in realtà di tutto l’Occidente: come gestire i flussi inarrestabili di un’immigrazione senza freno, senza regole, senza speranze, senza fiato, e quasi sempre senza pietà per i suoi poveri interpreti.

Dopo il decennio adriatico, quando le carrette del mare venivano dall’est, Albania soprattutto, in cerca della “Merica” in Italia, i disperati del sud del mondo hanno trovato nel primo avamposto italiano del Mediterraneo la porta naturale di ingresso, lo sbocco di sogni di futuro e di traffici odiosi. Così, se i turisti scoprono la Spiaggia dei Conigli e la sua sabbia sconfinata, loro, i migranti, i viaggiatori del nulla, i fuggitivi dall’inferno, scoprono i centri di accoglienza e i meno rassicuranti, nel nome, centri di identificazione ed espulsione.

E i lampedusani scoprono che vivere in frontiera, e in una frontiera isolata dal mare, significa spesso sentirsi soli.

Lo scorso anno arrivò una lettera a *Mi Manda Raitre* con una storia amara: ci scriveva l’avvocato di un pescatore di Portopalo che sosteneva di essere stato aggredito in una sera di febbraio sul molo di Lampedusa, dove era appena attraccato con la sua barca, mentre parlava serenamente al cellulare con sua madre. Aggredito da due poliziotti che lo avevano scambiato,

¹ Giornalista, conduttore della trasmissione televisiva *Mi manda RaiTre*.

forse a causa della pelle scura dopo i giorni di permanenza in mare, per un extracomunitario, e preso a manganellate, lasciato lì a terra sul molo quando si erano resi conto dello sbaglio, era stato costretto a trovarsi da solo un posto dove curare le lesioni e senza nemmeno una parola di scusa. Erano giorni roventi a Lampedusa, quelli della rivolta degli immigrati usciti, o fatti uscire, dai centri per protestare contro le condizioni e il sovraffollamento dei loro ricoveri, o delle loro prigioni. Ho il rammarico di non essere poi riuscito a esporre il caso in trasmissione, ascoltando naturalmente anche la versione delle forze dell'ordine che non hanno mai confermato l'accaduto, ma credo che anche in questo piccolo brutto episodio ci sono i nervi tesi di una situazione che nessuno sa controllare, che sfugge dalle mani, e che non si risolve coi manganelli, né verso i pescatori né verso gli immigrati che, giorno dopo giorno, raggiungono la loro finta terra promessa.

Nell'interessantissimo libro che state per leggere troverete che cosa è Lampedusa oggi e, come dicevo all'inizio, quanto è diventata esemplare in questa Italia del 2010 che ha trovato una nuova sgradevole parola, "respingimenti", ma nessuna soluzione civile. Troverete il sindaco autonomista e la politica leghista del sud che accendono o sopiscono gli animi a seconda delle opportunità; troverete la nobiltà di uomini e donne che si impegnano per soccorrere i disgraziati che sopravvivono ai viaggi bestiali lungo il mare ma anche il vizio nostrano di litigare per le proprie competenze; troverete come persino dietro l'accoglienza più premurosa rischi di nascondersi il malodore di un *business* collegato; troverete i sogni, le angosce, la rabbia di chi, a Lampedusa, vive e viveva quando ancora era solo un punto esotico della nostra cartina e di chi ci è arrivato senza sapere se la fine del viaggio sarebbe stata la vita o la morte.

I due autori, Fabio Sanfilippo, cronista del *Giornale Radio Rai* che – come chi sa far la radio – lavora col cuore e con la penna (stavolta, al posto della voce), e Alice Scialoja, di cui conosco l'impegno in *Legambiente*, non si sono limitati a fare una fotografia. Hanno parlato, hanno vissuto, hanno scavato, hanno cercato di capire. E ora, grazie a questo loro lavoro, anche noi su Lampedusa potremo riuscire a capire qualcosa di più.

Andrea Vianello